

LA MIA SCUOLA

Vai ancora a scuola? Ma chi te lo fa fare? Nessuno ti farà un monumento.

Oppure: Bene, così hai qualcosa da fare, almeno passi il tempo. Altrimenti cosa fai a casa?

Queste domande me le hanno rivolte in molti, precedute da una prima domanda: Come stai da pensionata?

Io pensionata? Pensione viene da “pensare” o dal latino “pensio”, peso?

La mia risposta è questa: Dare peso, non sentire il peso, pensare e far pensare. Lo faccio ora, come l’ho fatto sempre e continuerò a farlo, a scuola, nella vita. Perché lo faccio? Per passione. Una passione felice, che è aperta agli altri e vuole scoprire e far scoprire, che contiene in sé il desiderio della maturazione continua, di sé e degli altri. “La passione non è un passatempo, ma ciò che libera dal passare del tempo: sopra-vivenza” (Alessandro D’Avenia – Corriere della sera – *Letti da rifare*). Come ho detto ai ragazzi: Riflettete su questa parola, così scissa: sopra-vivenza. Qual è la differenza con sopravvivenza?

Senza passione il mestiere educativo risulta insopportabile, le frustrazioni insostenibili, le ragioni dell’impegno inafferrabili, come dice anche Piergiorgio Reggio, pedagogista e formatore, nel suo libro “*Lo schiaffo di don Milani*”.

Per questa mia passione, che viene dal latino “patire”, io ho anche sofferto, ma per fortuna non ho mai provato frustrazione, demotivazione, disimpegno.

Come ho sempre cercato di fare, in questo mio progetto da Garante degli apprendimenti e del diritto allo studio degli alunni, la mia attenzione è rivolta a ciascuno come individuo speciale nel gruppo.

In particolare il mio intervento è di supporto/ascolto degli alunni delle classi terze secondarie. Supporto, ascolto, attenzione.

L’attenzione dell’educatore deve porre effettivamente al centro del processo educativo chi impara, deve ascoltare e agire, in una continua reciprocità di relazione. Una relazione che non deve e non può essere paritaria: il maestro insegna, cioè indica con un segno dove andare. Segnala la direzione della relazione, l’orientamento da seguire, esprime la propria intenzionalità.

A volte le direzioni tra docente e discente convergono, a volte divergono. La dialettica tra le due direzioni genera una novità che richiede al docente e all’alunno adattamenti, scoperte, apprendimenti.

Intenzionalità e consapevolezza, di chi insegna e di chi impara, devono essere dinamiche e costanti nelle prassi educative, non solo requisiti di partenza.

Come spiegare concretamente la mia funzione di garante degli apprendimenti?

Per me l’educazione è un atto di giustizia che permette a tutti di imparare per essere cittadini.

Come diceva don Lorenzo Milani, “un’educazione giusta non fa parti uguali tra diseguali”.

Educazione giusta: capire e farsi capire.

Don Milani raccomandava anche ai ragazzi, per insegnare loro a scrivere:

“Avere qualcosa di importante da dire e che sia utile a tutti o a molti.

Sapere a chi si scrive.

Raccogliere tutto quello che serve. Trovare una logica su cui ordinarlo.

Eliminare ogni parola che non serve.

Eliminare ogni parola che non usiamo parlando.

Non porsi limiti di tempo”.

Capire. Farsi capire. La parola.

A Barbiana l’attenzione per la parola era quotidiana. Don Milani diceva: “Chiamo uomo chi è padrone della sua lingua”.

Perché anche oggi, forse più di ieri, è importante mettere al centro la parola, una lingua, tante lingue?

Nelle parole conosciute e utilizzate sta la cultura delle persone e di un popolo. La parola è cultura e permette lo sviluppo dell’uomo. Un uomo è libero se sa esprimersi e comprende l’espressione altrui. Il mio compito educativo è questo: permettere la comprensione e l’uso della parola.

La parola è connessa al diritto di cittadinanza. Il diritto di cittadinanza viene leso quando l'uso manipolatorio della parola non compresa produce discriminazione e ingiustizia.

Oggi, come ieri, fatti di cronaca o episodi citati in testi narrativi ci danno conferma di quanto prima affermato. Basta ricordare la famosa divisione in $\frac{3}{4}$ e $\frac{3}{4}$ dell'acqua di un ruscello, per ingannare i cafoni di *Fontamara* di Silone, o i numerosi episodi di truffe a persone che vengono indotte a firmare contratti ambigui con comunicazioni non chiare. Inganno della parola.

Occorre fornire agli alunni gli strumenti perché la coscienza critica possa essere esercitata e, quindi, sviluppata attraverso la parola.

La lingua è la modalità privilegiata perché questo avvenga: capire e farsi capire.

Le opportunità di apprendimento vengono preparate prima o colte in corso d'opera: cogliere spunti dai giornali, da una lettera, dalla lettura di un libro, dalla visione di un film. Sono occasioni per affrontare questioni di apprendimento attraverso le discipline, l'individuazione di problemi, la conoscenza e la critica.

Occasionalità, non casualità, per generare apprendimenti, in un processo alla cui base ci sono le questioni universali e storicamente situate con le quali l'umanità si trova sempre a fare i conti. Nel nostro progetto: l'universo adolescenza, il ruolo dell'educazione, il razzismo nelle varie epoche...

L'educatore accompagna un processo di sviluppo della coscienza critica, che non è mai posseduta una volta per sempre. Paulo Freire aveva coniato questo termine al riguardo: "coscientizzazione".

La coscienza critica pone a sé e agli altri interrogativi. L'educatore pone al centro le domande e non istruisce fornendo risposte. Insegna a cercarle, da soli e con gli altri.

Si può percorrere la conoscenza, viaggiando come turisti o esploratori. I turisti seguono le indicazioni di una guida, che seleziona e descrive ciò che è degno di nota, il viaggiatore esplora, confronta, analizza e descrive da solo, pur avendo una direzione da percorrere e degli strumenti per viaggiare.

Si impara in ogni ambiente di vita, nessuno migliore o peggiore dell'altro: nell'ambiente naturale, nell'ambiente cittadino, nell'ambiente dei media e della tecnologia della comunicazione. Si impara dovunque e comunque.

Ciò che determina il risultato, che dà significato, valore e sostanza alla meta raggiunta è la modalità di apprendimento e di insegnamento. Come discente, e come docente, sei un turista o un viaggiatore?

Abituare se stesso, educatore, alunno, cittadino, ad esplorare, a misurarsi con la realtà facendo scelte coraggiose, non ad implorare, piangendo perché la realtà non ci soddisfa, come un turista che non trova quello che chiede ad altri, e non a sé.

Il senso critico si sviluppa non solo ampliando il sapere, ma soprattutto acquisendo un metodo per conoscere. Sviluppare cioè un atteggiamento problematizzante dinanzi ai fatti del mondo, che richiedono di essere letti, analizzati e compresi. Avere gli strumenti per farlo. Essere guidati in questo semplice, ma arduo compito.

Una domanda che ho sentito spesso, indirizzata alla "nuova" scuola, è questa: A cosa serve imparare ciò? Non era meglio prima?

Per me non c'è un prima e un dopo. Io ho sempre avuta la stessa concezione del mestiere educativo. La differenza sta nella scelta, che l'educatore compie, di insegnare a cercare, a creare domande, a porle, cioè supportare una conoscenza generativa, oppure fornire risposte già pronte all'uso, per una conoscenza riproduttiva.

Questo può accadere oggi, come poteva accadere ieri.

Un'altra domanda che sento, e che mi fa contemporaneamente stupire, arrabbiare, rabbrivire, è questa: Perché questo nuovo metodo?

Non c'è un metodo nuovo. Non ci sono persone nuove. C'è molto di antico, e prezioso. Ci sono le esperienze e i modelli da rivedere sempre, reinventare, innestare nei nuovi contesti, di formatori, educatori, studiosi, cittadini del mondo, che hanno lottato, operato e scommesso per la cultura e la libertà, compiendo scelte spesso impopolari e coraggiose, volte sempre al conseguimento di conoscenze e competenze durevoli, di valori universali.

Torno alla domanda precedente: A cosa serve imparare ciò?

Rispondo che serve a questo: La conoscenza autentica contiene in sé il proprio utilizzo e la conoscenza senza azione è vuota. Solo il sapere in atto può dirsi tale: un sapere situato diventa competenza. Penso a proposito ai progetti, ai dibattiti, alle performance finali del nostro Istituto dell'anno scolastico 2017/2018, che sono state occasioni di preziosa crescita per la maturazione affettiva e culturale dei nostri alunni.

Un'altra cosa che mi sento di dire, e lo dico in prima a me stessa, è che dobbiamo toglierci gli occhiali con le lenti deformate dal pregiudizio, dal sentito dire, dal "così fan tutti".

Quando poi questi occhiali diventano così scuri da non percepire più l'altro come persona, occorre toglierli e guardarsi in viso, apertamente e serenamente, cogliendo nell'altro una parte di sé.

Altra affermazione che sento spesso, detta a volte in buona fede, altre in mala fede, è questa: Tutto il caos ha avuto inizio da quando sono entrati i genitori nella scuola. Non è così. La scuola non è solo di chi insegna o di chi impara, ma di tutti i cittadini coinvolti in vari modi. Cittadinanza attiva.

Come era praticata a Barbiana, e come è ancora più necessario fare oggi, l'educazione deve turbare le coscienze dei cittadini o non è educazione. Se non fa problema, è altro: adattamento, rassicurazione, intrattenimento, passività.

L'educazione non è prerogativa della scuola, è di tutti: delle famiglie, delle istituzioni, di tutti i soggetti di una comunità attiva, coinvolta e critica.

Per questo la scuola è aperta a tutti, con i rischi che si possono correre, ma anche con le splendide esperienze che si possono vivere insieme, in uno scambio reciproco di crescita culturale e sociale.

Infine, ma come mio primo pensiero, ringrazio tutti i componenti della realtà sociale e scolastica in cui vivo e opero, per avermi accolta, supportata e compresa in questo mio ulteriore percorso di apprendimento con i ragazzi.

La mia stima e il mio grazie a tutti e alla mia Preside, che ha saputo aprire, leggere, interpretare e valorizzare i talenti di ognuno, nel rispetto di una onestà intellettuale e di una coscienza critica, libera e consapevole, scevra da condizionamenti di sorta.

Maestra Anna Di Tonno